



PIAZZA SERANTINI, LA SNS, IL COMUNE E IL RISPETTO DELLA MEMORIA

Da alcuni mesi la scuola Normale Superiore di Pisa pubblica il proprio progetto di restyling di Piazza S. Silvestro che prevede oltre al taglio di tutti gli alberi presenti, l'installazione di un obelisco di oltre dieci metri e lo spostamento del monumento dedicato a Franco Serantini. Il nostro direttore ha inviato al Sindaco di Pisa e al Direttore della Scuola Normale Superiore una lettera dove esprime la propria preoccupazione sul futuro della piazza e della nuova dislocazione del monumento. Fino a questo momento non c'è stata nessuna risposta, i media locali con in testa «Il Tirreno» e la «Nazione» non hanno pubblicato il testo che è stato reso noto solo dai siti web «Pisanotizie.it» e «Aut aut».

Crediamo che la questione non sia di poco conto e coinvolga tutta la città e la sua memoria, come d'altronde lo testimoniano le numerose prese di posizione sulla stampa locale.

La redazione

Leggo con preoccupazione la notizia riguardante il progetto di ristrutturazione della piazza San Silvestro e dello spostamento del monumento a Franco Serantini per lasciar spazio ad una nuova scultura.

Condivido le considerazioni che alcuni cittadini hanno espresso sul danno ambientale causato dal taglio degli alberi della piazza, sull'uso 'sociale' della piazza e l'auspicio di una riqualificazione dell'area che prediliga innanzitutto le esigenze di vivibilità e socializzazione degli abitanti.

Considerazioni che Piero Pierotti già qualche mese fa aveva scritto in una lettera pubblica con competenza e senso della misura.

L'Italia è il paese delle piazze. Piazze che sono scenario di architetture che tutto il mondo ci invidia ma anche, e forse soprattutto, palcoscenico ideale dove si è raccontata quotidianamente la costruzione della nostra società civile. Luogo dove si sono rappresentati, dall'Unità in poi, i riti di una tradizione civile e laica spesso segnata dal conflitto tra il discorso del potere

e le rappresentazioni istituzionali da una parte e quelli, antagonisti, delle rappresentazioni popolari dall'altra. È per questo che le piazze sono diventate "agorà della memoria" e i monumenti in esse ospitati "altari" laici, sui quali si sono formate intere generazioni di cittadini.

Rispetto al progetto presentato dalla Normale di cui hanno parlato i giornali, non condivido affatto l'idea che per fare spazio ad un'opera artistica si debba cancellare e/o emarginare la storia recente di una piazza come quella di San Silvestro. Tanto più se, a giustificazione di questo progetto, si affermi un unico concetto, quella di esaltare la magnificenza dell'ex palazzo Thouar – ora

sede del polo scientifico della Normale – e con questa il ruolo della stessa Scuola Normale Superiore nella città di Pisa. Si veda in proposito l'interpretazione data dall'autore Theimer alla propria opera artistica che è risultata vincitrice del concorso internazionale indetto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa. Tutti siamo riconoscenti alla Scuola Normale per lo sforzo fatto per il recupero dell'area ex Thouar, ma mi domando: è possibile che oramai tutto il centro storico di questa città debba inesorabilmente identificarsi nei suoi destini con quelli delle sue Scuole di eccellenza e dell'Università? Non è possibile pensare ad un diverso segue a pagina 2

IL CONVEGNO SU PIETRO GORI

A Pisa, città nella quale Gori condusse gli studi universitari ed incontrò l'ideale anarchico, si sono tenute due giornate di studi, con i contributi di studiosi di fama nazionale, per esplorare e riscoprire la figura del «cavaliere errante dell'anarchia».

Cent'anni fa moriva Pietro Gori, avvocato, oratore, scrittore, poeta, ma soprattutto

fervente propagatore di quell'Ideale anarchico che, abbracciato negli anni dell'Università, lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Una vita breve, stroncata a soli 46 anni dalla tisi, un male che già da tempo lo affliggeva e che rendeva tragicamente paradossale il riferimento ai suoi «polmoni di ferro», riferimento che alcuni contemporanei coniarono per sottolineare la maestria, la capacità e la resistenza di Gori nell'effettuare comizi di fronte alle folle – comizi spesso di 2-3 ore senza interruzioni. Proprio tramite la comunicazione orale, prima ancora che tramite la parola scritta, Gori riuscì ad entrare nei cuori delle plebi che ebbero occasione di ascoltarlo, soprattutto nella Toscana tirrenica. In un'epoca in cui l'analfabetismo continuava ad attestarsi su livelli significativi, specialmente tra gli strati sociali più umili, il comizio offriva un momento di partecipazione, di coinvolgimento emotivo a coloro – donne incluse – cui spesso la dimensione politica, e soprattutto la possibilità di udire riferimenti diretti alla propria condizione esistenziale, erano negate.

Ma Gori non fu, come già accennato, un semplice oratore. Il suo fu un profilo di intellettuale a tutto tondo: malgrado i condizionamenti che ebbe con il passare del tempo a causa della sua malattia, e che lo segue alle pagine 7-8

SABATO 19 MARZO ORE 15 ASSEMBLEA ANNUALE DELLA ASSOCIAZIONE AMICI DELLA BFS

odg.:

1. Approvazione bilancio 2010 e rendiconto previsioni delle entrate e delle uscite 2011;
2. Relazione generale sulle attività svolte nel 2010;
3. Proposte e programmi attività 2011,
4. Questione sede e convenzione con gli Enti locali
5. Varie ed eventuali.

Si raccomanda la puntualità

uso dei luoghi che rispetti maggiormente la storia della nostra comunità cittadina? Tutti siamo consapevoli dell'importante funzione della Scuola Normale Superiore come dell'Università ma, negli ultimi decenni, lo sviluppo urbanistico di entrambe ha condizionato non poco la città che l'ha subito passivamente.

La questione della proposta di riqualificazione di Piazza S. Silvestro va ben oltre l'aspetto urbanistico e architettonico e investe direttamente il difficile equilibrio tra la città e la sua memoria.

Ora, senza voler entrare nei dettagli sui motivi e le responsabilità di trascuratezza della piazza che in questi ultimi anni si è accentuata e sulla necessità di un intervento di riqualificazione, quest'ultimo non può prescindere dalla storia recente che evoca questo luogo.

Il monumento a Franco Serantini che si trova al centro della piazza è stato donato alla città di Pisa da un Comitato popolare, composto da amici di Franco, cittadini, libertari di Pisa e di Carrara, e inaugurato il 7 maggio 1982, dieci anni dopo la tragica morte del giovane anarchico. La scultura commemorativa si affiancava idealmente alla lapide posta per "volontà dell'assemblea proletaria", come recita in calce il marmo che ancora oggi è ben visibile all'entrata del Palazzo ex Thour, il 13 maggio 1972, sei giorni dopo la scomparsa di Serantini.

Il luogo scelto per i due ricordi lapidei non è casuale; come tutti i pisani conoscono, la Piazza come il Palazzo sono stati gli spazi frequentati quotidianamente da Franco Serantini negli ultimi anni della sua vita e il Palazzo, prima dell'ultima ristrutturazione, almeno in una parte, aveva una funzione non tanto "benemerita" essendo un "riformatorio" nel quale Franco di fatto venne obbligato a risiedere.

Ora la storia di questo ragazzo è parte integrante della memoria di questa città e il suo ricordo è sicuramente condiviso, nel bene e nel male, da quella generazione di pisani, e non solo, che fu testimone del suo tragico epilogo. Credo di conseguenza che ogni tentativo di rimuovere dalla sua posizione il monumento sia uno schiaffo alla memoria di Serantini e di tutti coloro i quali hanno coltivato, spesso in silenzio, il suo ricordo, compresi anche quelli che con l'omaggio dell'opera commemorativa, vollero fissare in modo definitivo nella storia di questa città la ferita aperta dalla tragica morte di Franco. Un cittadino, vorrei ricordare, la cui morte fu causata da un violento e brutale "abuso di potere" di cui nessuno è stato mai chiamato a rispondere, un'ingiustizia palese che pesa come un macigno sulla coscienza civile di ognuno di noi.

Corrado Stajano, che ha raccolto in un libro ben conosciuto la vicenda di Serantini – un testo coraggioso che ha fatto scuola (Il

soversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini) –, definì la vicenda del giovane anarchico un caso emblematico dell'Italia dell'epoca della giustizia che non fa giustizia.

In conclusione chiedo: si sistemi pure la pavimentazione della piazza, si crei uno spazio pedonale più ampio, si installino nuove panchine, ma non si modifichi la centralità del monumento di Franco Serantini. Cambiare collocazione del monumento di Serantini nella piazza, anche di poche decine di metri, sembrerebbe voler insinuare l'idea di emarginare in qualche maniera la memoria di Franco e questo non è accettabile. La città reagisca all'oblio della propria memoria, le forze sociali e politiche si facciano interpreti di un atto di coraggio e colgano questa occasione per proporre al Consiglio Comunale e alla Giunta di intitolare la piazza, che come è stato ricordato più volte tutti i pisani già chiamano "Piazza Serantini", al giovane anarchico e la Scuola Normale Superiore faccia un passo indietro e ripensi al suo progetto.

Franco Bertolucci

Pisa, 13 febbraio 2011

Nelle pagine 3-5 pubblichiamo alcuni articoli e lettere ripresi dal sito web di Pisanotizie.it.

I NUMERI DELLA BFS



AL 24 FEBBRAIO 2011

35.201 unità (monografie e opuscoli) inventariati; 31.879 i record inseriti sul data-base ISIS/Teca; 13.083 i record dei periodici (madrì -4.396, figlie -8.687 annate-) inseriti in ISIS/Sete. Utenti dal 1/01 al 31/12/10: 550.

Per i versamenti delle quote associative e per le sottoscrizioni, utilizzare il:

Conto corrente postale
N. **68037266**
intestato a:

**Associazione Amici della
Biblioteca F. Serantini ONLUS**

Per versamenti dalla banca utilizzare le seguenti coordinate IBAN:

IT25 Z076 0114 0000 0006 8037 266

Vi ricordiamo che le sottoscrizioni sono deducibili fiscalmente

SOTTOSCRIVETE!

associazione@bfs.it

UNA RARITA' IN BFS

La Biblioteca ha recentemente acquisito la prima edizione in francese, uscita a dispense tra il 1872 e il 1875, del *Primo libro* del *Capitale* di Marx. Si tratta di una vera e propria rarità che in Italia è posseduta da poche biblioteche. L'opera è importante perché è l'unica edizione, insieme a quella tedesca del 1867, che lo stesso Marx ha rivisto prima di morire. Su questa edizione Carlo Cafiero trasse il suo noto *Compendio*.

Scheda dell'opera:

K. Marx, *Le capital*. Traduction de M.J. Roy, entièrement révisée par l'auteur

Paris, Maurice Lachâtre, s.d. (1872-1875), 1875. grand in-8, 351, (1) pp.

Ritratto di Marx. Testo su due colonne. Prima edizione in forma di libro della prima traduzione in francese del primo volume di *Das Kapital*, rilasciato per la prima in parti 1872-75. La traduzione è stata intrapresa da MJ Roy, con la collaborazione diretta di Marx stesso, che riconosce l'importanza della sua sostanziale revisione proprio nella sua postfazione al testo (datata Londra 28 Aprile 1875), sottolineando l'indipendenza di questo testo da quello della prima edizione. Queste edizioni vengono catalogate dai bibliofili come "illustrata" per la presenza oltre del ritratto di Marx di diversi disegni ornamentali. La copia posseduta dalla BFS ha le seguenti caratteristiche che sono generalmente prese per indicare il primo problema: a) "livraison 1er" e il "Prix de la livraison: centesimi dix" agli angoli inferiori del titolo inciso; b) le incisioni degli edifici, una piazza della città e obelisco sul titolo principale; c) impronta onirica di "Lahure typographie" al verso del titolo; d) il testo di una lettera di Maurice Lachatre a Marx sul verso del fac-simile della lettera di Marx (18 mars 1872) a lui.

È NATO TOMMASO!!

La redazione fa gli auguri di cuore agli amici Luigi e Francesca per la nascita di Tommaso

La BIBLIOTECA

Mensile di informazione dell'Associazione Amici della BFS.

Periodico a circolazione interna non destinato alla vendita al pubblico



Redazione:

c/o BFS Largo C. Marchesi 56124

Pisa (Italia)

tel./fax 050-570995

fotoc. in proprio 24/02/11

Piazza Serantini / S. Silvestro 1

IL PROGETTO DELLA SCUOLA NORMALE E DEL COMUNE DI PISA

Ivan Theimer è il vincitore del concorso artistico internazionale indetto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa per il bicentenario della Scuola Normale Superiore. L'artista e scultore realizzerà un obelisco triangolare alto oltre 10 metri con una spada bronzea che sopravanza il culmine del monumento, simboli dello slancio del sapere e della conoscenza come arma di giustizia.

Collocato nella Piazza San Silvestro di Pisa, che fu la sede napoleonica della Scuola e che adesso ospita i laboratori del Sicet, il monumento rappresenterà l'identità della Normale nei due secoli scorsi e la sua missione nel futuro.

L'obelisco triangolare è stato giudicato il più idoneo ad affrontare il tema celebrativo assegnato nel bando e ad essere inoltre più leggibile e più adatto al contesto della piazza ed è stato l'unico a prevedere un rapporto con il preesistente monumento a Franco Serantini. La struttura sarà svuotata al centro, in marmo, e prevederà su uno dei lati esterni alcune scene della facciata del Palazzo della Carovana, attuale sede della Normale in Piazza dei Cavalieri, per sottolineare il legame profondo che unisce i due edifici. Su un altro lato dell'obelisco verrà raccontata la storia della Scuola attraverso l'evocazione iconografica delle sue conquiste scientifiche e culturali più importanti.

Nei mesi scorsi la Fondazione Caripi aveva invitato 18 artisti di livello internazionale a presentare una proposta di monumento per il bicentenario di fondazione della Normale. Criteri di valutazione, oltre alla rappresentatività della missione della Scuola, erano l'omogeneità dell'opera nel contesto architettonico di Piazza San Silvestro.

Una commissione - composta, oltre che da Salvatore Settis, da Howard Burns della Normale, da Pio Baldi Presidente della Fondazione MAXXI di Roma, da Flavio Fergonzi professore dell'Università di Udine e da Antonio Paulucci dei Musei Vaticani - ha poi ristretto la rosa dei candidati a sette nomi, artisti del calibro di Paolo Delle Monache, Antony Gormley, Ron Mehlman, Igor Mitoraj, Anne e Patrick Poirier, Giuseppe Spagnulo e Ivan Theimer.

Alla fine i progetti sono stati ridotti

a tre, quello di Ron Mehlman (una costruzione monumentale con blocchi di marmo, vetri e specchi a forma di libri), di Giuseppe Spagnulo (due blocchi cilindrici simboleggianti l'arcaica maestà della civiltà mediterranea) e appunto di Theimer. Il direttore uscente della Scuola Normale, Salvatore Settis ha detto durante la presentazione a Palazzo Blu: "Piazza San Silvestro è un luogo storico ma trascurato, una piazza ridotta a una specie di parcheggio. Il restauro della chiesa prima e della facciata del convento poi hanno dato alla piazza un nuovo smalto.

Al concorso artistico abbiamo registrato una partecipazione di altissimo livello, tanto che abbiamo dovuto distinguere dei selettivi criteri di scelta. Il primo è stato senza dubbio la qualità dell'opera; il secondo la valutazione su quanto l'opera si adattasse sia alla circostanza celebrativa, sia alla piazza e al circostante contesto urbanistico. In tal senso è stata importante la riflessione condotta dalla commissione sul rapporto che poteva stabilirsi tra il monumento proposto da Theimer e

quello già esistente dedicato alla memoria di Franco Serantini".

Sui prossimi lavori che interesseranno la piazza, è intervenuto l'assessore Serfogli: "la valorizzazione del monumento vincitore deve completarsi con la realizzazione del nuovo assetto della piazza. Proporremo la sostituzione degli attuali pini con aree verdi, la pavimentazione e una nuova mobilità all'interno della piazza. Non è da trascurare l'ipotesi di dotare il complesso di una nuova illuminazione che sappia valutare al meglio la facciata ritrovata".

Il sindaco di Pisa Marco Filippeschi ha affermato nell'occasione: "Ringraziamo la Scuola Normale per la condivisione di questo progetto. L'idea di ridare alla piazza un'identità rinnovata coincide con l'azione di questa amministrazione che sta cercando di applicare questa filosofia a tutto il centro storico. Servirà coraggio per affrontare la questione dell'alberatura impropria, un problema che affligge anche altri luoghi di interesse storico. Un caso su tutti, il Bastione San Gallo".

Piazza Serantini / S. Silvestro 2

IL COMMENTO DI LEGA AMBIENTE

Come sarà piazza San Silvestro tra qualche anno? Oggi la piazza gode dell'ombra fitta dei pini, ma domani potrebbe essere sacrificata in una "riqualificazione" per la collocazione al suo centro di un obelisco a sezione triangolare alto 10 m, sormontato da una spada. La piazza, una delle più belle di Pisa, ha visto il recente restauro degli edifici monumentali sul lato nord-orientale e merita una cura particolare. Non esiste ancora un progetto approvato, ma le preoccupazioni espresse da numerosi cittadini sono comprensibili. Lo scultore Ivan Theimer chiede che la piazza consenta di valorizzare la sua opera: non vorremmo che per valorizzare l'obelisco si rinunciasse alla funzione estetica e di confortevole ombreggiatura della vegetazione presente, come si ipotizza in alcuni disegni in circolazione, nei quali si vedono aiuole e arbusti, senza l'ombra di un albero. Se è vero che l'obelisco risulta vincitore di un concorso internazionale, è altrettanto vero che realizzare un

monumento e poi subordinare a questo la sistemazione di un'intera piazza rovescia il processo che dovrebbe essere seguito, anche a lume di buon senso: a seguito della progettazione dell'intera piazza, l'artista dovrebbe realizzare un monumento fa questa funzionale, non viceversa, come ora si prospetta. Piazza San Silvestro può migliorare e sono ammissibili interventi anche sul verde oggi presente, purché non perda la caratteristica, che la fa apprezzare da residenti e passanti, di piccolo polmone ombroso per la stagione calda in un pregevole contesto architettonico.

Il momento potrebbe essere un'ottima occasione di democrazia partecipata: Legambiente Pisa propone alla Amministrazione Comunale di promuovere e coordinare un percorso nel quale amministratori, istituzioni competenti e cittadini insieme discutono di quale città e piazza vogliono, arrivando a una soluzione concordata.

Lega Ambiente - Pisa

Piazza Serantini / S. Silvestro 3

L'OPINIONE DI PIERO PIEROTTI

San Silvestro. Qui è stato fatto un recupero importante, ossia la sede dell'ex riformatorio, già convento, già prima sede della Scuola Normale che ha scelto di tornare alle origini: un lavoro non facile - lo si deve dire - poiché l'edificio era totalmente degradato e presentava seri problemi strutturali specie nell'ala destra. Forse si può discordare sull'uso del verde chiaro in facciata o per il ritorno alla tecnica ottocentesca del finto marmo nelle paraste della chiesa, ma sono finenze trascurabili: nel complesso l'intervento merita piena approvazione. Infatti il nodo non sta qui ma in ciò che si intende fare della piazza. Non conosco né le motivazioni né i decisori. Sta di fatto che la Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa aveva inteso associarsi alle celebrazioni del 200° della Scuola Normale indicando il concorso per un monumento celebrativo da collocare proprio lì. Ha vinto lo scultore moravo Ivan Theimer con un obelisco triangolare alto più di dieci metri e culminante in una spada protesa verso l'alto.

L'obelisco non è un'immagine asemantica. È un segno fallico, simbolo archetipico e atavico del potere assoluto, dai faraoni egizi fino a Mussolini, passando per un numero non piccolo di pontefici romani e altri monarchi similmente motivati. Anche la spada non è un oggetto asemantico e, se riferita al trionfo del sapere, la domanda susseguente può essere solo: quale sapere? E perché proprio un simbolo di guerra e di vittoria, nel momento in cui si avverte piuttosto il bisogno di pacificazione fra culture diverse? Naturalmente il segno

fallico dovrà rendersi visibile per dispiegare in pieno la propria efficacia rappresentativa. Perciò l'architetto comunale accetta di radere al suolo i pini e di ridisegnare la piazza.

Il sindaco lo sostiene parlando di "alberature improprie" e lasciando intendere che l'attuale zona ombrosa, pausa di sollievo per persone e cani, ospiterà in futuro aiuole più assolate e inospiti ma meno ingombranti per la vista della facciata e dell'obelisco. Intendiamoci bene: il pino non è una pianta da città. Con le sue radici superficiali gonfia l'asfalto, dissesta i marciapiedi, chiude le fognature, mette perfino in pericolo le case. Ma in piazza San Silvestro ciò non si propone. E allora perché cominciare da qui? Nella piazza c'è un altro "ingombro", se così si può chiamare: il masso che ricorda Fran-



co Serantini, ucciso come sappiamo. Quello non si può rimuovere perché la memoria del fatto non è eradicabile con la medesima disinvoltura. Allora, nel giudizio della giuria del concorso, si legge che l'obelisco di Theimer è stato l'unico a prevedere un rapporto con il preesistente monumento a Serantini. L'affermazione, ripetuta impudicamente durante la presentazione del progetto a Palazzo Blu, merita una riflessione.

Il potere costituito e strutturato, coeentemente, ha sempre combattuto il movimento anarchico, talora fino alle conseguenze estreme, come nel caso. Considerare conciliabile un simbolo storico del potere assoluto (l'obelisco) con il ricordo materiale del sacrificio di un giovane anarchico, come si può? Non si tratta - si badi bene - di fare una scelta di campo, ma di rispettare la storia e la memoria.

L'accostamento tuttavia potrebbe avere solo il sapore di una tragica beffa se non si collocasse entro un fenomeno più generale ormai nettamente avvertibile, come la perdita dei valori etici di riferimento e lo smarrimento dei fondamentali che li dovrebbero sostenere. Inoltre questo ossimoro feroce si vuole consolidato in un "monumento", ossia in materia capace di durare e in forme destinate a educare. Ma - si può opporre - nella commissione giudicante c'erano nomi di rilievo notevole, alcuni perfino altisonanti. E ad avallare l'iniziativa stanno strutture pubbliche come il Comune, la Soprintendenza, la stessa Scuola Normale. Ahimè: appunto.

Piero Pierotti

Piazza Serantini / S. Silvestro 4

UN GRUPPO DI CITTADINI SCRIVE AL SINDACO

Gentile Sindaco

Siamo un gruppo di cittadini che è venuto a conoscenza da poco della notizia della futura sistemazione di Piazza San Silvestro e del relativo taglio degli alberi.

Sul sito di Pisa notizie abbiamo trovato tra l'altro l'intervento del Prof. Pierotti del 25 ottobre 2010 e, dopo lo scempio già avvenuto per Piazza Vittorio, facciamo nostro il titolo del suo intervento "Povere piazze pisane", e non solo.

Concordiamo con Il giudizio positivo sul recupero del palazzo, sede dell'ex riformatorio, già convento, già prima sede della Scuola Normale. Concordiamo con le perplessità che sia stato scelto un obelisco, ormai desueto, come monumento celebrativo e con una spada per simboleggiare il trionfo del sapere. Concordiamo con le perplessità per lo spostamento, ma non abbiamo capito dove, del monumento a Serantini, che fa parte integrante della sto-

ria della città. Concordiamo fortemente con il giudizio negativo sul taglio degli alberi della Piazza.

E su quest'ultimo punto insistiamo perché

Con i cambiamenti climatici ormai in atto togliere una poche zone di ombra di Pisa ci sembra una idea molto miope e certo non degna di una istituzione che dovrebbe invece guardare avanti. Vorremmo che la connotazione di Pisa non fosse più quella di una città campus universitario bensì quella di una città in cui ha sede anche una prestigiosa università. E quindi la città e lavita dei residenti non sia organizzata principalmente in funzione delle esigenze delle varie istituzioni universitarie. Le piazze sono un bene pubblico di tutta la città e fanno parte di un ambiente urbano che è patrimonio di tutti sia di chi vi risiede sia di chi vi transita più o meno giornalmente. L'architetto Pasqualetti ha definito quella di San

Silvestro come una piazza "triste" e ha dichiarato "Piazza San Silvestro versa in una situazione di degrado e qui vi metteremo mano, imponendo anche la riqualificazione delle facciate dei palazzi, alla stregua di quanto avverrà anche per Corso Italia. Non è detto che ci limiteremo solo a questi due punti della città, ma stiamo verificando anche altre azioni di questo tipo per altre zone di pregio della città".

Noi non pensiamo che Piazza San Silvestro sia una Piazza triste, ma soltanto una piazza maltenuta e che richiede di essere rivitalizzata lasciando la sua connotazione di punto pieno di ombra e non desertificata con una piazza soleggiata, e temiamo fortemente anche l'idea che si voglia intervenire con le stesse modalità, cioè senza interpellare seriamente i residenti anche in altre zone della città.

Cordiali saluti

[seguono numerose firme]

Piazza Serantini / S. Silvestro 5

IL COMMENTO DEL WWF sez. PISA

Il WWF non può essere favorevole al taglio indiscriminato di tutti i pini presenti nel sito, innanzitutto perché gli alberi in questione non sono ancora vecchi (andiamo a S. Rossore per renderci meglio conto delle dimensioni di un pino stramaturò!), sia perché qualsiasi nuova pianta che eventualmente rimpiazzasse i pini abbattuti avrebbe bisogno di molti anni per iniziare a fare un po' d'ombra. A questo proposito notiamo che non ci troviamo in una situazione da area protetta, in cui al taglio di alberi in genere si ripara col reimpianto di egual numero di piante, magari più adatte al sito. Il ragionamento che bisognerebbe fare nel caso di S. Silvestro dovrebbe prendere in considerazione questioni di vivibilità urbana, più che di carattere naturalistico: è facile rendersi conto che questa pinetina è diventata un'oasi di aria buona, ombra e fresco estivo per i cittadini, in particolare per le fasce più deboli (anziani e bambini).

La strategia potrebbe essere quella di un leggero diradamento e spalcatura della chioma dei singoli alberi in modo da ottenere un aumento della luce sulla piazza e una maggior visibilità per gli edifici che la circondano, per il monumento a Serantini e per il futuro obelisco: se proprio bisogna

tagliare qualche albero lo si faccia con razionalità e con rispetto, conservando l'indubbia bellezza di una pineta ben curata e dando giusto spazio agli altri elementi paesaggistici del sito. Non facciamo l'errore fatto qualche anno fa in piazza Dante, dove si levarono alcuni grandi pini che davano ombra alle altre piante e ne risultò un forno in cui a poco a poco morirono vari alberi fra cui alcuni lecci monumentali.

Non ci pare un motivo sufficiente a cambiare radicalmente i connotati della piazza il fatto che mediante un concorso internazionale si sia ottenuta la proposta dell'obelisco in questione. Non sempre i grandi personaggi scomodati da altri luoghi conoscono la storia e il vissuto passato e recente di una città; è un fatto che i cittadini si sono abituati ad apprezzare i vantaggi di un'oasi verde in mezzo a strade e palazzi che tendono, soprattutto nelle giornate d'aria ferma, ad essere afflitti dall'inquinamento e, d'estate, da un caldo asfissiante. Qualcuno ricorda che molti anni fa quella piazza era senza alberi, e quindi sarebbe lecito tornare a quella situazione; ma all'epoca il sito si trovava in una città senza automobili, piena di giardini e circondata da floride campagne, che lambivano proprio il quartiere

in cui si trova S. Silvestro. Non può dunque essere questa una ragione per riportare la piazza alla situazione del primo novecento.

Il discorso che il Comune si appresta a rilevare, nei pressi, un'area verde, non è convincente, in quanto quest'ultima non deve essere vista come un'alternativa, ma come un complemento al verde di S. Silvestro; inoltre l'area in parola è solo un piccolo frammento di uno spazio inedito ben più grande e per ora in mano ai privati. Se davvero il Comune ci tiene ad impedire che in questo grande spazio, racchiuso fra via del Borghetto, via Cisanello e via Garibaldi non proliferino le imprese edilizie che già hanno soffocato altre analoghe aree verdi cittadine, rilevi il sito nella sua interezza o, se non ha le finanze per farlo, almeno lo vincoli per sempre: in caso contrario questo discorso, appaiato a quello del taglio dei pini in piazza S. Silvestro, oltre che accomunare il destino di due spazi con connotati diversi (uno è una piazza con pini, l'altro è un giardino con piante ornamentali circondato da campi e boschetti) e comunque perfettamente compatibili, rischia di sconfinare nella demagogia.

WWF-Pisa

REBELDIA TROVA CASA

Una buona notizia da Pisa: quando la lotta paga...

A metà gennaio il Ministero dell'Interno aveva allertato i reparti toscani della Celere per recarsi a Pisa il giorno 27 gennaio. Fino al giorno prima erano attesi circa 300 poliziotti per eseguire con la forza uno sfratto molto particolare: quello del Progetto Rebellía, una realtà a metà tra il centro sociale e la casa delle associazioni, che ha attirato l'attenzione della stampa nazionale e la simpatia di una larga parte del mondo associativo e politico locale. Gli edifici utilizzati dal Progetto Rebellía (assegnati in concessione dal Comune nel 2006) sono di interesse per una Grande Opera comunale, e vanno quindi abbattuti per fare partire il cantiere. Unica soluzione per l'amministrazione comunale era lo sgombero forzato. Almeno fino al giorno prima...

È necessario però spiegare cosa è il Progetto Rebellía. Nato nel 2003 dall'impegno di decine di studenti contro la guerra in Iraq, è basato sulla partecipazione e l'autogestione, aperto a tutti i gruppi informali e le associazioni che condividono l'impegno per la costruzione dal basso di una società più giusta e sostenibile, antirazzista e contraria alla guerra. Non ha tessere né statuti, ma ci sono regole inderogabili: non si svolgono attività a fini di lucro, le decisioni che ri-

guardano la vita comune dello spazio passano attraverso la discussione orizzontale nell'assemblea che riunisce tutti i pezzi del Progetto. Sono 31 ad oggi le associazioni che lo compongono: tra le tante attività gli sportelli di assistenza legale per gli immigrati, i corsi di italiano come seconda lingua, l'officina di riparazione delle biciclette, la distribuzione delle verdure biologiche locali, la palestra popolare di arrampicata, la promozione dell'antiproibizionismo, ecc. Sono presenti anche sedi locali di realtà nazionali come Emergency, Greenpeace, Un Ponte per..., Lipu e Fratelli dell'Uomo. A dimostrazione della mancanza di spazi so-

ciali anche per realtà molto consolidate e di richiamo, anche nella Toscana 'rossa'.

A pochi giorni dallo sgombero previsto per il 27 gennaio, gli amministratori si sono accorti che non era politicamente sostenibile essere responsabili di un'azione di polizia condotta contro 31 associazioni. Il Progetto Rebellía ha quindi avanzato un'ulteriore proposta dopo le numerose presentate sin dal 2006: il trasloco in uno stabile del Comune in evidente stato di abbandono da 18 anni. Difficile per l'Amministrazione tirarsi indietro con le camionette della Celere pronte per arrivare a Pisa. Il 14 gennaio la proposta è stata presentata al Sindaco e in poco più di dieci giorni è stato trovato un accordo sull'area. A 19 ore, 19 minuti e 36 secondi dallo sgombero forzato, l'ufficiale giudiziario ha inviato il fax al Ministero dell'Interno per bloccare il procedimento.

Il percorso è ancora lungo, si potrà entrare nell'area solo a giugno in seguito all'espletamento della procedure di evidenza pubblica sull'utilizzo dell'area. Per ora è stato scongiurato lo sgombero ed ottenuto solo un pezzo di carta. Sta alla lotta fare sì che questo si trasformi in una sede effettiva per continuare un'importante esperienza di produzione dal basso di socialità culturale e politica. Que viva la Rebellía!

Stefano Gallo



IL CONVEGNO SU PIETRO GORI

obbligarono a periodi di riposo, Gori diede vita ad una notevole produzione scritta; produzione peraltro estremamente diversificata, spaziando dai pamphlet di argomento politico e sociale ai rendiconti dei processi che lo videro coinvolto, ma nella quale si possono trovare anche componimenti poetici e teatrali, questi ultimi particolarmente capaci di penetrare nella quotidianità delle plebi cui «l'Avvocato dei poveri» si rivolgeva.

Testimone della propria fede fino alla fine, Gori si spense l'8 gennaio 1911 a Portoferraio. Il centro elbano lo ricorda ancora oggi, avendogli dedicato la piazza sulla quale si affaccia il Palazzo del Comune e dove su un altro palazzo attiguo è ancora ben visibile la bellissima lapide scolpita dall'artista Arturo Dazzi: solo uno dei numerosi esempi che ci sono pervenuti, a testimonianza di una memoria ricevuta in eredità e che si trova a fare i conti con l'odierna indifferenza – quando non con un vero e proprio ostruzionismo / revisionismo – nei confronti delle radici storiche e culturali dei territori e dei corpi sociali, tendenza che sempre più attanaglia la società italiana e l'Occidente tutto.

Per ricordare – e riproporre – la figura ed il pensiero di Gori a cento anni esatti dalla morte, venerdì 14 e sabato 15 gennaio si sono tenute presso il palazzo della Sapienza di Pisa, sede principale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo toscano e luogo nel quale Gori studiò, due giornate di studi storici organizzate dalla Biblioteca F. Serantini, nel corso delle quali studiosi di fama nazionale hanno potuto fornire il loro contributo specialistico per esplorare e riportare alla luce la figura dell'avvocato elbano. Il convegno è stato preceduto nella serata del 13 gennaio da un'affollatissima conferenza/spettacolo sulla Canzone anarchica da Gori e De Andrè che ha visto la partecipazione di Paolo Finzi e Maurizio Antonioli – in qualità di relatori – e il coro popolare «Agorà» con il gruppo musicale «Supramonte», che hanno allietato la serata con una bella carrellata di canzoni libertarie.

Il convegno è stato il momento culminante di un complesso di celebrazioni che ha visto, dall'8 al 22 gennaio, presso la Biblioteca Universitaria, l'allestimento di una mostra bibliografica con una ricca esposizione delle opere di Gori, tra le quali la sua tesi di laurea manoscritta – dal titolo *La miseria e i delitti* – discussa con il professor David Supino e pubblicata nell'occasione per i tipi della BFS.

Ma entriamo nel merito delle due giornate di studi. L'evento ha visto un importante seguito di pubblico, un pubblico composto non soltanto da specialisti della ma-

teria e da militanti, ma anche da gente attratta semplicemente da curiosità o da interesse culturale; non sono mancati i giovani, specialmente studenti universitari.

Se qualcuno dei presenti avesse avuto anche solo per un momento degli interrogativi circa il senso del convegno, questi hanno fatto i conti, all'apertura dei lavori, con l'intervento di Franco Bertolucci, direttore della Biblioteca Serantini, il quale ha rivendicato l'utilità scientifica e la necessità di tale iniziativa: «Gori è una figura su cui la storiografia deve continuare ad indagare, visto che spesso, a partire dalla sua morte, il Gori storico è stato offuscato dal mito, dalla costruzione, a volte 'folcloristica', che si è venuta formando attorno a lui».

Già, il mito: problema di non facile trattazione, sul quale è intervenuto Maurizio Antonioli, docente presso l'Università di Milano ed autore di alcune opere sulla figura del militante anarchico e sulla storia dell'anarchismo italiano. Cosa rappresentava Gori per l'anarchismo toscano e italiano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento? «Sicuramente in quel periodo era la più grande "carta" dell'anarchismo italiano, possessore di una grande forza simbolica». Amatissimo dalle folle, dotato di una personalità carismatica e di una capacità di riflettere sui problemi sociali del suo tempo che lo rendevano rispettato e temuto anche dagli avversari politici, ben presto si venne a creare attorno a lui una sorta di «culto della persona», specialmente nelle zone della Toscana tirrenica di cui Gori era originario. Ciò fece emergere non poche preoccupazioni nelle stesse fila anarchiche. «Si delineò un duplice processo – è il parere di Antonioli –: da un lato la creazione del mito, dall'altro la contestazione del sorgere di un culto personale, contestazione fatta propria dallo stesso Gori».

Una figura di spicco, quindi, che porterebbe a chiedersi quali fossero i rapporti con altri «grandi» dell'anarchismo italiano di inizio Novecento, come Errico Malatesta. «Le occasioni di incontro tra i due furono poche, ad esempio al congresso di Capolago nel 1891 e poi a Londra durante gli anni dell'esilio di Gori (1895-'96). Non si hanno molte notizie sul loro rapporto, ma questo era sicuramente di grande stima e sintonia, pur nelle notevoli differenze di carattere e di stile tra questi due personaggi».

Dopo la morte di Gori, il mito prese piede con forza. I necrologi recarono non di rado gli epiteti di «Eroe», «Apostolo», «Martire»: i giornali anarchici fecero lo stesso. «L'Avvenire anarchico», sorto a Pisa solo pochi mesi prima soprattutto per iniziativa di Virgilio Salvatore Mazzoni, avrebbe titolato all'indomani della morte Pietro Gori vive!. Il cavaliere errante era morto, ma il suo messaggio no. Se il corpo poteva corrompersi, non era così per l'Ideale.

Occorre tenere presente come l'uso di un linguaggio di tipo religioso fosse una caratteristica di tutto il socialismo dell'epoca: i propagandisti sovversivi puntavano a far scorgere alle masse il legame tra il loro messaggio ed il cristianesimo delle origini, un messaggio di carattere rivoluzionario, a loro avviso; così, al «Cristo socialista» del PSI faceva eco la definizione goriana del Cristo «anarchico in camicia rossa». Del rapporto tra Gori ed il cristianesimo ha parlato sempre Antonioli: «Gori si muove in un filone che vanta illustri antecedenti, come *La vie de Jésus* di Renan, e compie una rilettura nella quale Gesù e le persone a lui vicine, gli apostoli, sono individui che si ribellano all'ordine del loro tempo intraprendendo una via fino al martirio: in ciò lui vedeva il parallelismo con la vita del militante anarchico». E questa fu la via scelta da Gori, scelta mantenuta in modo coerente per tutta la sua esistenza, malgrado le difficoltà – ed i pericoli – che quella scelta comportava. Sui temi trattati dall'intervento di Antonioli è ritornato anche Umberto Senni, docente presso l'Università di Udine, illustrando l'influenza dell'azione e dell'immagine di Gori in quel particolare contesto storico, territoriale e umano che si andò dipanando a cavallo del XIX e XX secolo in particolare nell'area che va da Pisa alla Versilia, terra dei «profeti del liberato mondo». Un universo umano e culturale che ha contribuito a disegnare l'identità del nascente movimento libertario come è stato sottolineato anche nelle relazioni di Massimo Ortalli sulla fortuna dei pamphlet goriani e quella di Franco Schirone e Santo Catanuto sulla diffusione delle canzoni e delle opere teatrali di Gori nelle classi subalterne dell'epoca.

Se Gori è stata la figura centrale del convegno di studi tenutosi a Pisa, nondimeno questo si è focalizzato non solo sulla vita del militante anarchico, ma anche su aspetti utili a capire il contesto nel quale egli si trovava ad agire. Così, grazie ai contributi di Marco Scavino (Università di Torino) e di Mauro Stampacchia (Università di Pisa), è stato gettato uno sguardo alla situazione dell'Italia liberale a cavallo tra Otto e Novecento, un periodo estremamente problematico tanto per questioni di tipo economico-sociale quanto per quelle di tipo politico. È infatti l'epoca che deve fare i conti con lo strascico della prima Grande Depressione conosciuta dal capitalismo industriale, la quale ha effetti drammatici per le fasce di popolazione meno protette, e che porta così, anche in Italia, ad alcune significative manifestazioni di insorgenza operaia; ma è anche l'epoca che, sul piano politico, assiste alle repressioni governative del biennio 1898-1900 seguite dal «nuovo corso» imperniato sulle figure di Zanardelli e di Giolitti e su questi temi è intervenuta Emanuela Minuto (Univ. di Pisa) con un'intre-

ressante relazione sulle tendenze autoritarie nelle élites dirigenti italiane e la lotta dei «partiti d'avanguardia» nella difesa delle libertà civili e sociali.

Per quel che riguarda più da vicino Gori, quelli sono gli anni che vedono consumarsi la definitiva spaccatura tra i socialisti cosiddetti «legalitari» e gli anarchici. Se la frattura andava allargandosi oramai dall'inizio degli anni Ottanta, fu tuttavia con la fondazione a Genova del Partito dei Lavoratori Italiani (1892, dal 1895 Partito Socialista Italiano), che essa divenne irreversibile. Ad un livello superiore, la stessa spaccatura sarebbe stata sancita pochi anni dopo dal Congresso di Londra della II Internazionale (1896). La via della rivoluzione, se non a parole, quantomeno nei fatti venne abbandonata dal nuovo partito italiano del proletariato. Una scelta a cui gli anarchici, e tra loro Gori, non vollero adeguarsi.

Il convegno è andato ad investigare anche le radici dell'orientamento ideologico gorianiano, cercando di ricostruire il milieu culturale dell'ambiente universitario che egli frequentò alla fine degli anni Ottanta, un ambiente fondamentale per l'abbraccio di Gori all'anarchismo. Questo è stato il nucleo dell'intervento di Alessandro Breccia (Università di Pisa), il quale è partito da un semplice dato quantitativo: per tutto il periodo compreso tra l'Unità e la fine dell'Ottocento, più del 50% degli iscritti complessivi all'Ateneo pisano compiva studi giuridici – è superfluo dire come gli iscritti totali al grado massimo del sistema d'istruzione fossero solo poche centinaia. Gori dunque, proveniente da famiglia medio-borghese, si trovò ad effettuare i propri studi nel cuore pulsante dell'Ateneo, al cospetto di professori quali Gabba, Carrara, Supino, Toniolo. La città di Pisa, nelle cui vene scorreva da tempo la linfa democratico-repubblicana, aveva cominciato a conoscere la presenza sempre più cospicua degli «Internazionalisti», cresciuta grazie all'opera di personaggi come Oreste Falleri. Era dunque, quello pisano, un ambiente «caldo», ricco di stimoli per i giovani dotati di talenti intellettuali. Ed era, non va scordato, l'ambiente su cui campeggiava il mito, già formato e sedimentato, di Curtatone e Montanara. La via intitolata a quel XIX Maggio era proprio la via sulla quale sorgeva, e sorge tuttora, la Facoltà di Giurisprudenza, benché il nome sia stato poi esplicitato, in tempi più recenti, in «Via Curtatone e Montanara»: causa l'affievolirsi della memoria, il continuare con il semplice XIX maggio avrebbe solo generato interrogativi – o indifferenza – nella mente dei passanti.

Come detto, la tesi con cui Gori si laureò nel 1889 reca il titolo di *La miseria e i delitti*; sul frontespizio, si può leggere una massima di Adolphe Quételet, che ben rende l'idea del contenuto di tale opera: «La so-

cietà prepara il delitto, il delinquente non fa altro che eseguirlo». Sugli aspetti del rapporto tra libertari e legge è intervenuto in sede del convegno il Vincenzo Ruggiero (Middlesex University), partendo dalle riflessioni di Kropotkin. Egli ha poi sottolineato l'importanza del pensiero positivista per la formazione di Gori, un fattore, questo, che si può spiegare semplicemente considerando l'anarchico come un figlio del suo tempo. Gli ultimi due decenni dell'Ottocento furono infatti gli anni del confronto, in campo giuridico, tra la scuola classica, il cui alfiere era Carrara, e appunto la scuola positivista, nella quale Gori si riconosceva. Di qui lo scorgere nel crimine una base «patologica», ma anche il condizionamento determinante dei fattori sociali. Sulla formazione culturale della generazione dei militanti anarchici di cui fa parte Gori si è soffermato Alessandro Volpi, docente dell'Università di Pisa, con una approfondita relazione sulle conoscenze e sulla diffusione delle moderne teorie economiche nel movimento libertario di fine secolo.

Se Gori fu una figura importante per l'anarchismo italiano, nondimeno la sua rilevanza non si esaurì entro i confini nazionali. Esule per gran parte del periodo tra il 1894 ed il 1902, egli ebbe modo di svolgere la sua attività di propaganda presso le comunità italiane di Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti ed Argentina, e di intervenire in prima persona nei processi organizzativi delle classi proletarie locali (basti pensare alla nascita della Federazione Obrera Regional Argentina, nel 1901); sull'influenza dell'anarchismo nella genesi e sviluppo del movimento operaio argentino e sul ruolo dell'emigrazione italiana sono intervenuti, durante il convegno, Katia Massara e Oscar Greco.

La seconda giornata di studi presso la Sapienza ha posto il focus proprio sul Gori «oltre confine», esule, sì, ma non straniero nei paesi che visitò, in conformità con quell'idea del «nostra patria è il mondo intero» che ha fornito il titolo all'iniziativa pisana. Solo per citare alcuni degli studiosi intervenuti, Pietro Di Paola, ricercatore italiano che lavora in Inghilterra, si è soffermato sulla presenza di Gori a Londra, mentre Maurizio Binaghi, docente presso alcune scuole medie e licei della Svizzera italiana, ha analizzato nel suo contributo il soggiorno di Gori nel paese elvetico.

Arnaldo Testi, americanista del Dipartimento di Storia dell'Università di Pisa, ha ripercorso l'esperienza negli Stati Uniti dell'anarchico italiano in un periodo particolarmente caldo, dal punto di vista sociale, per il gigante al di là dell'Atlantico. Siamo nel 1895-1896, e Gori interviene attivamente presso la comunità italiana giunta in America a seguito dei processi migratori, che si è portata dalla vecchia Europa la tradizione, recente, del Primo Maggio. Una

tradizione che fece fatica ad avere un seguito di massa negli USA, anche per la concorrenza accanita di un'altra festa del lavoro, il Labour Day, caro soprattutto agli operai figli degli immigrati della generazione precedente, per lo più provenienti dall'Europa centro-settentrionale. In questa diatriba va collocata l'intensa propaganda dell'anarchico italiano a favore del Primo Maggio.

Alla sua conclusione, il convegno si è poi occupato della diffusione del movimento anarchico in singole aree della nostra penisola, dalla Toscana alla Sicilia, potendo contare sui contributi di Franco Bertolucci, Alessandro Luparini, Roberto Giulianelli e Natale Musarra.

L'iniziativa, nel complesso, ha restituito alla città di Pisa e al territorio circostante una figura che ha giocato un ruolo di primo piano per la storia di quell'area, tanto da essere ancora ricordata nell'onomastica stradale sia della città della Torre che di molti altri centri disseminati lungo la costa tirrenica – abbiamo già menzionato il caso di Portoferraio –; non solo, ma l'insieme delle celebrazioni in memoria di Gori ha dimostrato l'importanza della collaborazione tra enti locali ed istituti culturali come la Biblioteca Serantini, in una situazione che purtroppo deve fare i conti con «le disastrose condizioni in cui versa il mondo della cultura in Italia – queste le parole dell'assessore alla Cultura della Provincia di Pisa Silvia Pagnin, inviate all'apertura del convegno – sia per i tagli diretti al settore che per quelli indiretti agli enti locali». Medesime considerazioni sono state espresse dai presidi delle Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, intervenuti per salutare l'inizio dei lavori. Alla fine, forse, sorge un ultimo interrogativo: può Gori essere attuale?

Oggi, ad un secolo di distanza dalla sua morte, tra la crisi economica e l'attacco a quei diritti sociali conquistati – anche col sangue – dai lavoratori nel corso del Novecento, in un'epoca che vede andare a pezzi l'etica pubblica e politica, si è venuta a ricreare la necessità di una figura come quella del «cavaliere errante dell'anarchia»? La questione non è così semplice per Antonioli: «Non si può fare paragoni, questa, rispetto a quella di Gori, è un'altra epoca. Tra l'altro, lo stesso movimento anarchico ha considerato a lungo la figura di Gori come «inattuale»: anche in un periodo come quello successivo al '68, particolarmente fervido, si è parlato dell'attualità di figure come quella di Bakunin, di Kropotkin, ma non di Gori, perché non si riusciva a sfruttarla politicamente, e questo è stato forse un grave errore. Ad ogni modo, a mio avviso, ogni personaggio appartiene alla sua epoca: o nessuno è attuale, oppure tutti sono attuali».

Francesco Tacchi

Resistenza
Is. Fertile

novità 2011

NUTRIMENTO PER MENTI LIBERE

www.bfs-edizioni.it CI TROVI IN LIBRERIA E SUL WEB. CONSULTA IL CATALOGO COMPLETO SUL SITO.



Giulio Meazza

ADIEU PEARÀ

Memorie future dalle ombre di Verona

«a margine», pp. 208, 12,00 euro

Romanzo di fantascienza sociale, venato di umorismo e fascino per il grottesco, *Adieu pearà* gioca con le paure e le ansie della nostra società proiettate nel 2029, in una polverosa Verona ipertrofica e anabolizzata, troppo vicina e troppo lontana per non essere facilmente confusa con una qualsiasi città del Nordest di oggi. Mentre ossessioni securitarie e identitarie alimentano la paranoia – dividendo la popolazione in paradossali opposte fazioni – tra la nebbia che avvolge le vie e le coscienze, si intravede un barlume di folle speranza: un misterioso gruppo clandestino sta cospirando nell'ombra...



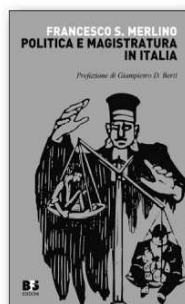
Giulio Seniga

CREDEVO NEL PARTITO

Memorie di un rivoluzionario riformista

«reprint», pp. 160, 14,00 euro

Giulio Seniga non condivideva la via italiana al socialismo di Togliatti e la storia del Partito comunista italiano cambiò quando il 25 luglio 1954 decise di sfidare l'apparato. Questo libro raccoglie una serie di testi (alcuni dei quali inediti) in cui Seniga ricostruisce le ragioni della sua "svolta" e delinea le idee guida della sua lunga e sofferta battaglia politica e intellettuale. I saggi di Maria Antonietta Serci e Martino Seniga consentono di inquadrare e attualizzare la figura di Seniga all'interno di una ricostruzione storica originale, resa possibile dalla riorganizzazione del suo archivio.



Francesco S. Merlino

POLITICA E MAGISTRATURA IN ITALIA

«reprint», pp. 160, 14,00 euro

Il rapporto (e il conflitto) tra magistratura e politica rappresenta un nodo centrale nella ridefinizione degli assetti politici e di potere nell'Italia di oggi. *Politica e magistratura in Italia*, pubblicato da Piero Gobetti nel 1924 e osteggiato "senza successo" dal fascismo, analizza criticamente la storia dei rapporti tra potere esecutivo e giudiziario dall'Unità all'avvento del regime. Il testo in appendice *Fascismo e democrazia* (sempre del 1924) rimane ancora oggi un accorato appello per la difesa delle libertà contro l'involutione autoritaria del Paese.



Saverio Ferrari

FASCISTI A MILANO

Da Ordine nuovo a Cuore nero

«a margine», pp. 160, 15,00 euro

Il libro, di taglio giornalistico, prende le mosse dall'assassinio, rimasto ancora oscuro, del giovane neofascista Alessandro Alvarez, nei pressi di Milano, nel marzo 2000. Da qui l'avvio, grazie al supporto di una ricca documentazione giudiziaria, di un viaggio nell'estrema destra milanese, riannodando storie e figure del passato. In questo percorso, fino al neofascismo milanese odierno, si evidenziano i legami politici e personali che continuano a collegare il mondo dell'estrema destra con la destra istituzionale.